

Giovanni Berlinguer

Lamberto Briziarelli

Giovanni ci ha lasciato, silenziosamente, senza suscitare molto fracasso, come era vissuto; della sua morte si è detto poco, più piombo è stato sprecato per gli annunci funebri che in articoli in suo onore o semplice ricordo. Al contrario di come avviene invece per personaggi spesso molto meno importanti di Lui ma ricchi di *glamour* (per dirla con un termine dell'attuale linguaggio), di comparsate televisive o dichiarazioni rebobanti, spesso sopra le righe ma attraenti perché stupefacenti e sorprendenti, per lo più assai poco vicine alla realtà.

Giovanni ha sempre tenuto un profilo basso, come i veri scienziati alla cui categoria appartiene a pieno diritto, pur essendo probabilmente considerato piuttosto un politico. Egli infatti è stato partecipe ed artefice di fatti fondamentali per gli importanti cambiamenti che il nostro Paese ha subito a partire dagli anni sessanta del secolo scorso. Avendo seduto negli scranni parlamentari italiani ed europei con efficace presenza, non

mero esecutore di idee altrui.

Non starò qui ad elencare i suoi meriti e la sua storia, eccellentemente presentati da Irene Figà Talamanca, sua allieva e continuatrice del suo lavoro accademico, in occasione delle onoranze funebri a Roma.

Voglio solo, a nome personale, del Centro Sperimentale per la Promozione della Salute e l'Educazione Sanitaria e della Fondazione Celli ricordarlo in questa nostra rivista, per sottolineare alcuni elementi salienti della sua persona, che arricchiscono la sua figura. Anzitutto va ricordato come uomo di scienza, politico, maestro doti che lo fanno avvicinare molto ad Alessandro Seppilli, (mio maestro e fondatore della Scuola perugina di Igiene e del Centro sperimentale per l'educazione sanitaria), con il quale ebbe una frequentazione scientifica e culturale fino alla conclusione del secolo breve. Essendo stato membro attivissimo del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute

te, voluta sempre da Seppilli, che aveva riversato in essa molta parte delle sue sostanze, in onore dello scienziato-politico di Cagliari, che entrambi, Alessandro e Giovanni, consideravano loro guida ed antesignano nella loro lunga attività di vita e di lavoro. E del grande uomo di Cagliari entrambi ripercorsero le gesta, con scritti significativi ed opere di grande valore scientifico e culturale, importanti attività politiche, rettitudine nel seguire le proprie idee e la loro concreta applicazione. Sempre fiduciosi negli uomini e nelle loro capacità, lottatori estremi ma silenziosi, poco amanti dello spettacolo e delle folle.

Aveva un rapporto intenso, amichevole con alcuni di noi, in Umbria, (oltre i Seppilli, Alessandro e Tullio), più vicini a Lui politicamente, io stesso, Maurizio Mori, Gianni Barro, Paolo Menichetti con i quali condivideva molte cose e ci rimproverava sempre di essere “stitici nella comunicazione”, “molte idee, ottimo lavoro, impegno sociale, ma dovete scrivere di più”. E con Lui, a parte gli impegni sui temi che ricorda bene Irene nell’altro editoriale, condividevamo altre esperienze, che ci hanno fatto conoscere un Giovanni allegro, scherzoso e ironico. Diverso, forse, dall’immagine che si era creata in generale, di persona seria, burbera, un po’ chiusa in se stessa, molto parca e morigerata; sempre chiuso nel suo studio, a leggere e scrivere.

E lo farò ricordando solo due, delle molte cose fatte assieme, una di ambito limitato ed una di grande valore sopranazionale.

Per diversi anni, a Frattocchie – in prossimità di Frascati, presso la scuola di partito del PCI – l’Istituto Gramsci ha organizzato le giornate estive dei medici comunisti, su vari temi di politica sanitaria e di filosofia della scienza. Discorsi seri e fortemente im-

pegnati, animati da Giovanni assieme ad altri importanti studiosi di diverse discipline. Ma dismessa la toga, assieme, la discussione seguitava nelle passeggiate serali, nelle bettole locali a giocare a carte e a bere il buon bianco del castelli romani, dove Giovanni mostrava la parte migliore del suo carattere, amicale, spensierato, allegro, arguto e motteggiatore.

Ugualmente, in una importante organizzazione internazionale, l’“Associazione per lo studio delle condizioni di vita delle popolazioni”, fondata da Josué De Castro, l’indimenticato autore di “Geografia della fame” (pubblicato negli anni ‘50) uno dei primi libri di denuncia delle disparità e delle sofferenze dei popoli diseredati e sottoposti al colonialismo delle potenze capitalistiche. Ma l’associazione, in quegli anni di guerra fredda, rappresentava anche un fondamentale punto di incontro tra gli esperti e scienziati dei due blocchi, separati dal muro di Berlino, a sostegno della diffusione della scienza per la pace e il benessere dei popoli. Partecipavo alle riunioni spesso, in rappresentanza di Alessandro Seppilli, uno dei membri del Consiglio, dove Giovanni aveva un ruolo importante di collegamento fra l’Est e l’Ovest, anche per il ruolo di Segretario generale della Gioventù comunista, avendo vissuto a lungo a Praga, sede del segretariato. Una volta partecipammo, Giovanni, Maurizio Mori ed io, a Lussemburgo ad un importante Convegno internazionale sui rapporti tra ambiente e salute, con la solita partecipazione di studiosi di entrambi i blocchi. Per dare maggior forza al suo status, l’Associazione si trasformò in Accademia e noi tre, in rappresentanza dell’Italia, fummo così nominati accademici. Presentai una relazione in cui criticai fortemente i Paesi socialisti per avere dato poca con-

siderazione, nei loro progressi nello sviluppo industriale e tecnologico, alla salvaguardia dell'ambiente, almeno al disotto di quanto noi di sinistra nei paesi occidentali ci saremmo aspettati da loro. Il presidente della sessione, uno jugoslavo minacciò di togliermi la parola e ci fu un acceso dibattito. Con l'autorevolezza che gli era riconosciuta, dai rappresentanti dell'Est e dell'Ovest, Giovanni intervenne a sostegno delle mie tesi, dimostrando la sua assoluta onestà a fiducia nella verità, libero da ogni preclusione ideologica.

La sera, al ricevimento presso il Granducato, festeggiammo assieme ad un quarto sodale, Victor Krizan, un praghese poco alli-

neato al regime. E gustammo in particolare un eccellente vino delle Mosella, prodotto in un cru particolare a Bernkastel. Le bottiglie erano disposte a formare triangoli, di sei ciascuno. Noi esaurimmo quello posto al centro del nostro tavolo.

Ed il giorno seguente ci concedemmo una pausa, andando a Treviri a visitare la casa di Karl Marx e poi risalire il corso della Mosella, attraverso le stupende cornici totalmente rivestite di vigneti, fino appunto a Bernkastel Kues. E qui trovammo nelle bettole il decantato vino, con il quale innaffiammo lietamente un pasto a base di anguille affumicate. Giovanni era anche questo, un uomo a tutto tondo.